

preferiscono fare demagogia e dire no a tutto, senza offrire una sola soluzione concreta, alimentando paure e tensioni per puro tornaconto politico».

Per poi spiegare che «il Cpr di Castel Volturno non è uno slogan, ma uno strumento previsto dalla legge per rendere effettivi i provvedimenti di espulsione — ha argomentato il coordinatore della Lega —. I numeri vanno letti con serietà: i Cpr non risolvono da soli il fenomeno migratorio, ma senza di essi i rimpatri diventano di fatto impossibili. Questa è la realtà, il resto è propaganda. È altrettanto importante chiarire che il Cpr non riguarda chi viene in Italia per lavorare e integrarsi, ma esclusivamente persone prive di titolo a restare sul territorio nazionale, con priorità

per i soggetti più problematici e con precedenti».

Quindi, il tentativo di rassicurare la popolazione: «I Cpr sono una struttura chiusa e non hanno alcun impatto sul territorio, come invece possono avere i Cas (I Centri di accoglienza straordinaria, ndr). A tal proposito, il Governo prevede di compensare le aree territoriali che ospitano un Cpr prevedendo contestualmente di alleggerire la presenza di migranti nei Cas». E, infine, concludere: «Questa opera rappresenta anche una risposta concreta per il territorio: porterà investimenti, lavoro e una presenza più forte dello Stato, contribuendo a restituire fiducia a un'area che per troppo tempo è stata abbandonata».

**A. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salerno

di **Ersilia Gillo**  
e **Francesca Menna**

Aveva 36 anni e una storia di sfruttamento alle spalle. Paul Neeraj è morto il 24 aprile, dopo un ricovero tardivo e un'infezione ormai troppo estesa per essere curata. Era stato abbandonato al pronto soccorso dell'ospedale Ruggi di Salerno nella notte tra venerdì 10 e sabato 11 aprile in condizioni disperate: incosciente, con le gambe completamente annerite dalla cancrena. Era solo e non parlava italiano. Due settimane di agonia e diverse sedute in camera iperbarica nel reparto malattie infettive non l'hanno salvato. Per i medici l'uomo non è mai stato fuori pericolo. L'obiettivo iniziale era di evitare di amputare le gambe ma, nonostante un lieve miglioramento iniziale, la situazione è precipitata. Il fegato era ormai compromesso, così

# Il giallo della fine di Paul Il bracciante indiano «scaricato» in ospedale con le gambe bruciate

Il capo della procura nazionale antimafia, Melillo:  
«È la vera spia dello sfruttamento dei più fragili»

come altri organi interni colpiti dall'infezione.

Secondo quanto riferito dall'ospedale, il quadro clinico di Neeraj risultava compatibile con un'esposizione diretta e prolungata a sostanze tossiche senza adeguate protezioni. Un'ipotesi che rafforza il sospetto di un legame con le condizioni disumane in cui lavorano molti braccianti stranieri nei campi italiani. La procura di Salerno ha aperto un'indagine, mentre sindacati e politica chiedono chiarimenti. Sono molte le aziende zootecniche e agroalimentari nel salernitano. In particolare, l'area della Piana del Sele è uno dei poli principali dell'agroalimentare italiano. Qui si concentra quasi tra l'80 e il 90 per cento della produzione nazionale di insalate imbustate, la cosiddetta quarta gamma. Visto dall'alto il territorio è una distesa infinita di serre, dove lavorano oltre 10 mila braccianti stranieri, per lo più marocchini, indiani e bengalesi. Gli indiani, in particolare, sono spesso impiegati negli allevamenti di bufale, diffusi nella zona, cuore della produzione di mozzarella. Secondo alcune fonti, Neeraj lavorava proprio in una di queste aziende, ma avrebbe evitato di indicarla per timore di ritorsioni contro i familiari ancora impiegati lì. Altre ricostruzioni lo collocano invece nel lavoro nero del settore tessile, tra Napoli e provincia.

In teoria, gli agenti chimici utilizzati nelle produzioni agricole non dovrebbero rappresentare un rischio, se impiegati correttamente e con le necessarie protezioni. Ma i lavoratori stranieri sono reclutati attraverso un sistema di caporalato, lavorano in nero e in condizioni che i sindacati considerano di paraschiavismo. In questo contesto, è dif-

ficile immaginare che ricevano formazione adeguata o dispositivi di sicurezza.

«La tutela dei lavoratori è un punto irrinunciabile. Continueremo a chiedere verità e giustizia per questo giovane ragazzo», ha dichiarato l'assessore regionale al Turismo della Campania e segretario del Psi Vincenzo Maraio. «La lotta al caporalato e allo sfruttamento — ha concluso — deve essere totale. Nei campi, nel

legale ha disposto gli esami tossicologici che permetteranno di capire a cosa sia stato esposto il giovane.

Il tragico episodio è avvenuto a ridosso della giornata nazionale contro gli infortuni sul lavoro, oggi 28 aprile, e con la festa del Primo maggio. Inevitabilmente la memoria va ai precedenti storici come quello di Satman Singh, lasciato morire con un braccio amputato davanti alla sua ca-



turismo, in ogni settore. Morire per lavoro, nel 2026, è inaccettabile».

Proprio nella mattina di ieri si è insediato il nuovo procuratore capo a Salerno, Raffaele Cantone, già capo dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione). Nel suo discorso ha citato il caso di Naraji e ha sottolineato che la questione caporalato sarà tra le prima che affronterà e su cui bisogna riaccendere i riflettori. E così anche il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo: «È la spia dello sfruttamento dei più fragili».

Il corpo di Neeraj, intanto, è ancora in obitorio: il medico

sa nei pressi di Latina; e a quello di una giovane donna marocchina, L. I., salvata proprio dall'ospedale Ruggi, ma segnata per sempre dall'amputazione di mani e piedi.

«Aver ridotto un uomo con le gambe in cancrena — ha detto Silvia Guaraldi segretaria di Flai Cgil — significa averlo lasciato marcire nel silenzio, lontano dagli occhi del mondo, per paura di ripercussioni legali o per coprire il lavoro nero e il caporalato. Non si tratta solo di una vicenda di cronaca nera, ma del fallimento del sistema della sicurezza sul lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vescovo di Caserta e Capua Pietro Lagnese a Castel Volturno dove ieri ha tenuto, assieme ai rappresentanti della Cei e della Ccc per i migranti e ad altri responsabili del settore e del volontariato, una conferenza stampa al Centro per migranti Fernandes. Lagnese ha ribadito la contrarietà alla realizzazione di un Cpr (Centro di permanenza per i rimpatri) nel comune del litorale domizio. Il ministro dell'Interno si è detto disponibile a incontrarlo

l'unanimità la delibera per il co-finanziamento di una ricerca-azione sulla qualità dell'architettura, per un valore totale di 25.000 euro.

Successivamente, tra i provvedimenti discussi e approvati, l'Aula ha dato il via libera alla delibera per l'allestimento dell'Urban Center nel complesso della Santissima Trinità delle Monache grazie a un finanziamento regionale di 28.500 euro.

L'attenzione si è poi spostata sulla valorizzazione del patrimonio culturale con la delibera illustrata dall'assessora Armato. Il provvedimento destina oltre 25.000 euro di avanzo vincolato e fondi Pnrr alla rimozione delle barriere fisiche e cognitive nel complesso di Castel Nuovo, ottenendo l'approvazione a maggioranza.

**Pa.Cu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'editoriale

# Meno celle e più progetti

di **Francesco Dandolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma soprattutto non si avverte la necessità di una struttura di reclusione che imita espressamente quelle carcerarie nel separare i migranti dalla popolazione locale in un territorio che tra difficoltà e sostanziale assenza di un sostegno da parte delle istituzioni, realizza da decenni un laboratorio di integrazione. È dal sangue versato per l'uccisione di Jerry Masslo e per la strage di San Gennaro, vicende ineludibili della memoria della nostra Repubblica, che le strutture educative e la rete associativa suppliscono alle palesi

inadempienze di chi dovrebbe essere preposto alla tutela delle persone fragili. Grazie al loro apporto, Castel Volturno è in buona parte un esempio virtuoso del vivere bene insieme, in cui sono coinvolti innanzitutto i più giovani. Ne è prova inconfutabile la simpatia che riscuote presso l'opinione pubblica — anche a livello internazionale — la squadra di pallacanestro Tam Tam, di cui fanno parte le seconde e terze generazioni. Nelle scuole, pur in mancanza di mezzi adeguati, gli insegnanti sperimentano quotidianamente con dedizione la bellezza nell'impostare una società al plurale in cui la cittadinanza, sebbene non riconosciuta dalla

normativa in vigore, si acquista vivendo insieme e non per nascita. Ecco perché è un brusco salto all'indietro il bando per 43 milioni di euro destinati a una struttura securitaria. Risorse che possono essere destinate per la costruzione di alloggi per i braccianti, asili nido, strutture ricreative e sportive, bonifica del territorio nel suo complesso e per il miglioramento dei servizi essenziali. Esigenze eluse nella programmazione di spesa dei fondi del Pnrr. È chiaro che si scontrano due modi opposti di guardare all'immigrazione: da un lato, una logica che in nome di una schiamazzante emergenza giustifica misure restrittive della libertà personale, pur quando non sono commessi reati contro la persona o il patrimonio, come è per le persone detenute nei Cpr. Dall'altro, la convinzione che il

problema della sicurezza lo si affronta con politiche volte alla valorizzazione delle risorse umane di cui è espressione il variegato «popolo migrante». Non c'è dubbio che la seconda, soprattutto per assicurare un futuro al nostro Paese, dovrebbe guidare una classe politica lungimirante. Certo c'è da chiedersi — e in tanti se lo sono domandati ieri mattina — come si sia arrivati alla pubblicazione del bando senza che gli organismi amministrativi e politici locali abbiano espresso un preliminare parere in merito al Cpr a Castel Volturno. C'è stata la netta presa di posizione del presidente della giunta della Regione Fico — indubbiamente un segnale importante — ma ieri mattina non c'era nessuno che lo rappresentasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA